

ba spunti, prima che il gallo canti, come Simone rinnegò Cristo, essi, i vostri compagni migliori avranno rinnegato l'ideale, venduto i fratelli, fucilati in nome dell'ordine e dei trionfi del capitale i figli della gleba, dell'officina e della miniera.

Mandateli lassù!

G. PIMPINO.

(1) Millerand al banchetto del comitato repubblicano strappava il 22 giugno 1900 gli applausi ai 600 capitalisti suoi commensali assicurandoli che "on n'armera plus l'un contre l'autre le peuple et la bourgeoisie, ouvriers et patrons republicains qui ont la meme origine. Non avesse il ministero altro merito che d'aver dimostrato la necessità dell'alleanza tra la borghesia e l'operaio avrebbe reso alla repubblica ed al paese un servizio di cui deve essere fiero."

Turati il 3 corr. al Teatro Orfeo, affermava che il metodo delle successive conquiste nel campo della storia non permette alle classi di accamparsi le une contro le altre e nega che socialisti e proletari possano schierarsi nemici irconciliabili delle altre classi sociali.

Addio lotta di classe! E all'addio diremo teorico s'accompagna quello pratico, se Millerand cercava l'applauso ai capitalisti del comitato repubblicano Turati se li accaparrava sconsigliando la campagna di Ferri contro i ladri della marina regia.

(2) *Egalite'*, 2 marzo 1878.

(3) Opere sur le socialisme scientifique, prefazio. ne al riassunto del *Capitale* di Marx.

(4) Seduta parlamentare 25 luglio 1896.

(5) Banchetto alla Porte Dorée, 31 maggio 1906.

Siamo civili noi!

Al *Mechanics Pavillon* di San Francisco di California James J. Jeffries, campione mondiale di pugilato e Jim Corbett l'antico campione detronizzato e non rassegnato ai suoi, durante due lunghe ore, la sera del 14 corr., sfondate le costole, sgangherate le mandibole, ammaccati gli occhi e levato il fiato per la supremazia, e pel primato della bestialità.

De gustibus non disputandum ed io mi guarderò bene dal discutere quelli di Jeffries e di Corbett: constatato soltanto — e questo con amarezza profonda — che al duello bestiale assistevano, convenute d'ogni parte, ventimila persone!

Se Galileo e Jenner, Newton e Pasteur tornassero al mondo per annunziargli i miracoli ed i benefici d'un nuovo lampo del loro genio non troverebbero quattro gatti annoiati a cui affidare i loro entusiasmi, il mondo lascerebbe in asso i suoi barbogi, s'affollerebbe al "Mechanic's Pavillon" ad ammirarvi Jeffries che con un pugno d'una tonnellata sfonda il petto di bronzo al vecchio Corbett.

Pigliate il *Sun*, il *World*, l'*Herald*, quanto insomma ha di stimato, di serio, di chilometrico il giornalismo benpensante — quello che per un evviva sbarazzino, per un ritratto di Bresci o per un anarchico sberleffo ai fetici grida l'implacabile *racca!* ai selvaggi, ai nuovi barbari dell'anarchia — cercatevi nel servizio telegrafico particolare il resoconto del match pugilistico Jeffries-Corbett e vi sentirete ad ogni costola rotta, ad ogni occhio tumefatto, per un paio di denti che si nascondono in gola un entusiasmo così spontaneo, così intimo, sentirete fremere così unanime la passione bestiale, il ringhio idrofobo, il fiuto sanguinario della folla che griderete subito, come sotto l'ossessione d'un incubo, se ve ne rimane il fiato: *siamo civili noi!*

E se tra i giornali della borghesia salutanti la vittoria della bestialità in caldo e del pugno di Jeffries troverete, per triste ventura, qualche organetto del socialismo bottegaio... non vi smarrite per il poco, per una concessione dolorosa ma inevitabile alla passione del volgo che... compra il quotidiano; il socialismo continuerà sempre, per l'elevazione morale del proletario a biasimare la violenza... degli altri.

Siamo civili noi!

DIogene.

La migliore delle cose istituzioni non vale il brandello di carta su cui è scritta.

CARLYLE.

FACCIE DI BRONZO

Il Commendator Celestino Piva.

Attraversiamo una crisi terribile, pare la fine dell'arte tessile: dei padroni alcuni vendono a rotta di collo, altri licenziano alla sordina, i più furbi, sicuri che dopo la batosta dell'anno scorso i tessitori non hanno frettolose velleità di sciopero, s'accontentano di ridurre i salari.

Di questi ultimi, manco a dirlo, è il commendatore Celestino Piva, prototipo incontrastabile di tutte le faccie di bronzo passate, presenti, future, il prototipo del borghese arcifarabutto, cinico e fariseo: in fondo un ladro volgare, un pirata selvaggio e feroce che sul lavoro, per un centesimo, vi lascerebbe cader stecchita d'inedia una povera madre operaia, che in pubblico nasconde le zanne di bandito sotto una untuosa ostentazione di cristiana carità, sotto la fregola di una filantropia rumorosa, losca, felina. C'è una banca di credito operaia, una cassa di risparmio, una società di beneficenza, una di mutuo soccorso? Il Piva ne è patrono, presidente onorario, tutore effettivo! Il Piva è il padre dei nostri operai. Lo gridano dalle sentine della stampa latrinaia i pisciainchiostro greppiaoli che alla sua mensa, per le anticamere, nelle basse opere ruffiane hanno raccolto le briciole della munificenza Piviana.

Ma non v'è in realtà fama e leggenda più turpemente scroccata, più turpemente bugiarda.

Il Piva è un ignobile strozzino, un ripugnante volgarissimo parassita.

Domandatene a qualcuno dei disgraziati che per un arido tozzo di pane sudano sangue e si curvano nei suoi bagni industriali a tutte le umiliazioni e vedrete che razza di filantropia sia la sua.

Ora poi che la crisi e la miseria infuriano, la sua tracotanza tocca il parossismo. Per una falla, per un'inezia qualsiasi, i disgraziati sono chiamati in ufficio e là, alla presenza degli scribi e dei guardacurme che sorridono servili d'ammirazione e di compiacenza sono per un quarto d'ora, per mezz'ora, se occorre, lo zimbello, il ludibrio del *sor commendatore* a cui la commenda, la zimarra, i ciondoli e la boria non possono attenuare o nascondere la voce, il ceffo, il gesto, il tratto di marrano e di paltoniere rifatto ed arrivato che madre natura a scherno gli stampò in ogni linea della sozza figura e la funzione ladra gli conserva inalterabilmente. *del vostro lavoro non abbisogna nessuno, siete qui per carità; ancora una mezza e farete fagotto!* così suona la filantropia e crisi ana parola del padre nostro con qualche scherno sul conto se il paziente è un vecchio, con qualche sboccata e turpe volgarità se sia una donna od una fanciulla.

E guai a chi la sgarra, guai a chi osa una parola di giustificazione, alla disgraziata che si levi in nome della sua dignità o del suo pudore. Don Rodrigo Piva non ischerza, sia estate od inverno, si tratti di vecchi o di giovani, di madri o di ragazze egli non ha che un solo regime ed una sola parola: *alla porta, fannulloni!* Ei sa bene che la miseria ha qui demolito ogni energia, ch'egli può far man bassa su tutto il gregge senza paura! Lo sa per prova.

Non sono ancora due mesi alla fabbrica Homestead ridusse i salari d'un soldo e mezzo la yava, senz'altra ragione che il suo capriccio. Nessuno voleva mandarla giù, tutti si serrano attorno al foreman, qualcuno brontola, echeggia anche qualche minaccia. Alla fine arriva il commendatore, il padre degli operai che i cagnotti s'affrettano ad informare minutamente dell'accaduto. Egli provvede subito paternamente; ordina ai *loom-fixers* di gettar giù le cinghie dalle pulegge e raccoglierle fermando così tutti i telai.

Fu una triste ora d'angoscia: si domandavano colla gola stretta le madri se non porterebbero pane il sabato ai figliuoli, se valesse la pena di sciupar tempo e salute per un salario di maledizione poi singhiozzando s'arresero: dovettero una per una sfilare dinnanzi al Piva chiedendogli mercè, supplicandolo a voler loro concedere ancora il lavoro e il telaio, la schiavitù e la vergogna. E lavorano ancora,

lavorano sempre ma fermenta nei loro cuori tanto odio, sulle loro labbra spuntano e fremono così cordiali imprecazioni che guai al Piva in un'ora di conflitto e di tempesta! quelle mani stecchite e pallide che gli tessono ora la fortuna e la boria, gli tesserebbero febbrili, sollecite, amoroze, l'ultimo lenzuolo.

ARCOS.

West-Hoboken, 22 agosto 1903.

PER LA VITA E PER L'IDEA STATI UNITI

NEWARK, 20 Agosto 1903. — Come quell'ammalato che di tanto in tanto da segni di guarigione per poi ricadere nello stato di debolezza e di assopimento, così questa colonia ogni tanto dà segni di risveglio, per poi ricadere nello stato cronico d'indifferenza e di apatia.

Non un alito di vita, di idee nuove, di progresso in mezzo a questa gente; ma il sonno profondo, il sonno di morte, financo il viso accusa l'infelicità dello spirito (1). Ed è logico: tutti meridionali (non intendo far questione di regionalismo ma di dire la pura e semplice verità) educati sotto l'imperio della sferza e del cordone di Re Bomba in fraterno connubio coi preti, gente che risente ancora i pregiudizii e le superstizioni trasmesse per eredità atavistica: non possono dunque questi tipi aver meglio che abbruttimento, egoismo più basso e ributtante, meschinità e miseria. Per un bicchiere di birra si scannano, per una parola si accoltellano, per pregiudizii si distruggono.

Penso che per questa gente non c'è speranza di vita e di emancipazione, penso che questa gente è destinata a scomparire.

Ma veniamo all'oggetto della presente. Come dicevo dell'ammalato che pare dia segni di guarigione, un paio di settimane fa scoppiava lo sciopero nella fabbrica di capelli "Excelsior Works": dagli scioperanti si cercava un dollaro d'aumento sulla paga settimanale e una diminuzione di mezza giornata di lavoro il sabato. Sulle prime tutti concordi e solidali, preparati a resistere, tanti leoni; ma poi viene il guaio. Cinque o sei vigliacchi e rinnegati pigliano dopo poco il lavoro non solo, ma conducono ancora degli scabs per riempire la fabbrica, mentre il resto dei leoni passivamente si fa far le fiche in faccia senza nemmeno fiatare. Un cane di padrone arriva fianco ad introdursi fra gli scioperanti ed indurre alcuni a ripigliare il lavoro, mentre i leoni divenuti pecore inchiodati come tanti Cristì rimangono impassibili e passivi dinanzi a tanta temerità. Ma allora, o scioperanti capellai, dove stavano tutta la vostra resistenza ed il vostro valore di un momento prima? A chiacchiere? Puh! che siete dei vili buoni solamente a scannarvi tra voi per un pregiudizio, mai a torcere un capello a chi vi sfrutta e vi sopprime. Gli scioperi, sappiate una buona volta non si vincono con le braccia incrociate e la testa bassa, ma affrontando risolutamente ed a viso aperto lo sfruttatore che vive dei vostri sudori. Così avete perduto, ed almeno questa lezione vi servisse d'insegnamento per altre lotte che dovrete sostenere in avvenire non solo pel misero aumento di paga, ma per la completa emancipazione da tutti gli sfruttamenti e da tutte le oppressioni.

E sempre a proposito dell'ammalato: si cerca pure di organizzare una cooperativa di costruzione tra operai, per sottrarsi allo sfruttamento contrattista, essendo ciò agli inizi non posso dirvi niente per ora, ve ne terrò informati a tempo.

CASERIO.

(1) E dire che qui si parla sempre dell'esistenza di anarchici in mezzo alla colonia. Se sapeste come qui non si conosce nemmeno il significato della parola anarchia... Altro che anarchia... qui vi è invece Mulberry St.

BOSTON, MASS. — Abbiamo avuto qui anche noi la consueta pagliacciata annuale della *Forester's of America*, una delle tante società che sotto la speci e l'egida

del mutuo soccorso chiamano alla comunione dell'imbecillità la massa operaia di ogni paese, trampolino comodo e pieno di compiacenze all'ambizione libidinosa dei soliti prominenti cosmopoliti.

Sfilavano, rapiti d'entusiasmo, tra il gregge anche gli operai italiani lasciandovi nell'animo un profondo senso di mestizia e di sconforto: è possibile che essi siano ancora a tanto stato d'ignoranza e d'incoscienza non è possibile, non dobbiamo noi tentare di trarli di là e mostrar loro che oltre ai giuramenti, alle parole d'ordine, ai segnali massonici ed al grottesco orrore dei riti misteriosi c'è la via sana e larga della sincerità, l'ascensione faticosa ma confortata di rivelazioni, di sorprese, di soddisfazioni ai vertici sempre più elevati e fascinatori della verità?

Se i compagni di Boston avessero un po' di tenacia e d'energia, quanto lavoro da assolvere! In nessun paese come qui il lavoratore è abbindolato dal pretz, rubato dal boss, turlupinato dai patrioti della sesta giornata; in nessun altro paese esso è più mansueto e più docile ai ruffiani che lo sfruttano per la propria pancia e per la propria bottega.

Un circolo che sorgesse qui con propositi seri e con intendimenti precisi potrebbe portare fasci di luce tra queste menti ottenebrate, ma l'iniziativa assunta da alcuni compagni non trova troppi entusiasmi: i più ricordano che tentata altra volta morì tra l'indifferenza generale e credono sia temerario ritentarla ora.

Noi pensiamo che non debbansi abbandonare le iniziative la cui utilità dimora urgente e vi insistiamo. Anzi a tale scopo abbiamo indetto un grande pic-nic a Lynn pel 7 p. v. settembre il cui ricavato andrà in parte a beneficio del circolo di Lynn, in parte a costituire il fondo per quello da istituirsi in Boston.

Vi terrò informati dell'esito.

Vede qui la luce un altro giornalaccio di lingua italiana *La Gazzetta del Massachusetts*: è un altro dei tanti fogliacci che si protestano a chiacchiere difensori e tutori degli interessi proletari e non servono in fatto che a sfruttare, a mistificare i poveri lavoratori italiani perduti in queste regioni. Il più curioso si è che l'editore del non suddodato giornale vorrebbe essere... anarchico!

Povera anarchia!

A. LAMBIASE.

Boston, 18 Agosto.

CRIPPLE CREEK, COLO. — Gli scioperanti di questo bacino sono oltre quattromila. I padroni indirizzano al pubblico un manifesto in cui denunziata la "Western Federation of Miners", avvisano che riapriranno le miniere con lavoratori scabs che faranno proteggere dalle truppe.

Per continuare la costruzione del gran tunnel di scarico delle miniere rimasta sospesa in seguito allo sciopero il surintender Bainbridge afferma che *doessero pure lavorarvi direttori, costruttori e proprietari stessi delle miniere, il tunnel si compirà.*

Che abbiam proprio da vedere i nostri padroni colla piccozza e colla cazzuola far la giornata di ott'ore? Non ci crede neanche il... tunnel!

PITTSBURG, PA. — Gli scalpellini di Alleghany hanno abbandonato il lavoro. Essi vogliono 60 soldi all'ora invece di 50. Non sono in tutto più di cinquecento, ma il loro sciopero obbliga all'ozio 15,000 altri lavoratori addetti a costruzioni edilizie delle vicinanze.

NEW YORK, N. Y. — Avremo ancora un grande sciopero: quello di tutti gli operai addetti ai cantieri navali che minacciano di abbandonare il lavoro ove non sia accordato ai macchinisti dei cantieri stessi un salario minimo di tre scudi al giorno. Lo sciopero comincerà questa stessa settimana, se, come pare, i padroni ricuseranno.

Sono 20.000 operai che cesseranno il lavoro a New York, Jersey City, Staten Island, Hoboken ed Elizabethport.